

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Martella (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Luca Corchia, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Jonathan Pieri	<i>La Regia Aeronautica alla vigilia della Seconda guerra mondiale: Problemi e prospettive di ricerca</i>	9
Valeria Ribechini	<i>La strategia italiana verso il mondo arabo e la regione mediterranea: all'alba del Neatlantismo</i>	35
Vanessa Corrado	<i>How Can a Socio-political Conflict Speak? Some Trends in the Study of West Bengal's Naxalbari Movement, 1967-1972</i>	59
Ilaria Bracaglia	<i>Che genere di ricerca? Considerazioni sul ruolo della ricercatrice tra neutralità, militanza e generi banditi</i>	83
Olga Piro	<i>La produzione energetica in Libia per le relazioni internazionali e la ricostruzione del paese. Il petrolio fra crisi dei prezzi e interessi strategici europei</i>	107

LIBRI IN DISCUSSIONE

Paolo Diana	<i>Paolo Montesperelli, Christian Ruggiero, Rolando Marini, Cristina Sofia (2020). Interpretare testi</i>	133
Francesco Giacomantonio	<i>Nicola Emery (2021, a cura di). Potere e pregiudizio. Filosofia versus xenofobia</i>	139
Federico Sofritti	<i>Antonio A. Casilli (2020). Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo</i>	145

Nicola Emery, a cura di
POTERE E PREGIUDIZIO

Filosofia versus xenofobia

Mimesis, Milano, 2021, 262 pp.

di *Francesco Giacomantonio**

Il discorso sul rapporto tra potere e pregiudizio si trova spesso a caratterizzare molti momenti della riflessione della filosofia e delle scienze sociali, in particolar modo in quelle correnti e in quegli studi più attenti alle implicazioni di contesti culturali, sociali, politici. Ad esso è stata dedicata la terza edizione degli *Incontri Internazionali Max Horkheimer*, svoltisi a Locarno, nei giorni 23 e 24 novembre 2017, in occasione della quale, attraverso diversi interventi, è stato possibile ripercorrere l'importante elaborazione riservata a questo tema nell'ambito della teoria critica e metterne a fuoco la persistenza e gli sviluppi nel pensiero contemporaneo. Il volume curato da Nicola Emery, direttore della fondazione Horkheimer, raccoglie appunto i contributi presentati a quel convegno sia da parte di studiosi anche internazionalmente noti sia di ricercatori quasi esordienti ed è il terzo testo della collana *Incontri internazionali Max Horkheimer*, dell'editore Mimesis. Lungo undici capitoli, anticipati dall'introduzione del curatore, si dipana così l'analisi di quello che appare come il «circolo vizioso *potere-pregiudizio*» (Emery, 2021: 7), delineando letture riconducibili alla teoria critica e ad alcuni correlati contesti teorici etici e politici, e dibattendo concreti problemi legati alle evoluzioni del mondo del XXI secolo. In tal senso, gli studi contenuti nel testo portano a pensare il pregiudizio non come esito di un errore cognitivo, ma come dispositivo politico, ossia come un effetto e assieme un vettore di potere



* FRANCESCO GIACOMANTONIO è dottore di ricerca in “Filosofie e teorie sociali contemporanee” e ha conseguito un Master di II livello in “Consulenza etico-filosofica”.

Email: f.giacom@libero.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n2.139-143>

che consolida privilegi e attua discriminazioni, ad esempio nei casi significativi delle minoranze sessuali (su cui si incentra il capitolo redatto da Lorenzo Bernini), dei diritti degli animali (cui è dedicato il capitolo redatto da Massimo Filippi), o dei problemi dei flussi migratori e dei profughi (su cui si soffermano le considerazioni contenute nei capitoli redatti da Maria Giovanna Bevilacqua e Giona Mattei); in tutti tali casi, a ben vedere, spesso il rischio sotteso è quello dell'inasprirsi di chiusure totalizzanti caratterizzate da un potenziale di violenza latente.

Come accennato, nel discutere il nesso potere-pregiudizio la prospettiva intellettuale che segna il volume è quella della Scuola di Francoforte, le cui grandi e notissime indagini sociologiche su autorità e famiglia non hanno mai avuto soltanto il fine di descrivere il pregiudizio, quanto quello di criticarne la genesi culturale, psicologica e sociologica per mostrarne l'infondatezza e l'arbitrio cognitivo e per contribuire alla sua «eliminazione»: da questo punto di vista, appaiono quindi centrali nell'economia del volume i capitoli offerti da Manfred Gangl, Martin Jay e Olivier Voirol. Gangl propone, infatti, una ricognizione attenta dei risultati delle ricerche empiriche condotte dai francofortesi anche nella Germania del dopoguerra, ritenendo in definitiva che l'avvertimento critico di Adorno rivela ancora tutta la sua attualità, poiché il potenziale fascista si manifesta in una disposizione socio-psicologica, la quale non si realizza mai completamente nelle condizioni date nel momento storico considerato, ma può svilupparsi in una violenza insospettata e vincere i valori socio-democratici qualora dovesse articolarsi con i poteri oggettivi forti (Emery, 2021: 80). Dal canto suo Jay, autore tra l'altro di una delle ricostruzioni divenute studi classici sulla vicenda della Scuola di Francoforte (Jay, 1979), nel suo intervento permette di considerare il legame delle prospettive francofortesi e dei loro esiti politicamente preoccupanti con la dimensione dell'agire resistenziale e della critica delle relazioni sociali: egli si sofferma sulla «demonizzazione di una versione caricaturale della Scuola di Francoforte in quanto principale esponente del marxismo culturale, la quale viene identificata come l'origine di tutti i mali scaturiti dalla "correttezza politica"» (Emery, 2021: 83). L'individuazione di una visione confusa e tendenziosa (e quindi di un pregiudizio) sulla eredità della Scuola di Francoforte viene evidenziata da Jay negli scritti di varie figure prominenti dell'estrema destra degli USA; si tratta qui di considerare una sorta di contro-illuminismo che deve essere concepito come qualcosa di più della negazione uni-dimensionale di tutto ciò che si presenta come progressista nel mondo, ma richiede l'applicazione di una teoria critica che sappia formulare le domande giuste, incluse quelle che contravvengono ai rituali convenzionali del pensiero di sinistra, ma che non si illuda

di avere tutte le risposte in anticipo (Ivi: 100). Tali osservazioni assumono rilevanza peraltro rispetto a questioni attuali di democrazia e populismo, che si ritrovano nelle pagine di Voirol, quando egli, ripercorrendo gli studi francofortesi sul pregiudizio, sull'autorità e sull'inganno, oltre che la stessa *Dialettica dell'Illuminismo*, e concentrandosi segnatamente su *Prophets of Deceit* di Leo Löwenthal e Norbert Guterman, sottolinea il loro obiettivo di fondo nell'esaminare al microscopio alcuni fenomeni che possono sembrare trascurabili a prima vista, in modo che amplificando le manifestazioni più estreme e apparentemente più irrealistiche di un comportamento antidemocratico, è possibile fondare una diagnosi sul pericolo latente che pesa sulla democrazia (Ivi: 189).

Un ulteriore nucleo tematico di capitoli individuabile nel volume curato da Emery ci porta a prospettive teoriche su potere e pregiudizio che possono essere accompagnate alla teoria critica all'interno del panorama filosofico contemporaneo; ecco allora l'opportunità delle riflessioni di Nancy Fraser nel suo confronto con Richard Rorty, o di Stefano Marino che si allaccia alla linea ermeneutica di Hans-Georg Gadamer, e di Silvio Joller che valuta il ruolo delle "pratiche filosofiche" come teatro dalla ragione. Nell'ottica di Fraser, che va a toccare il tema del multiculturalismo, lo scetticismo di Rorty sui rischi delle politiche di riconoscimento delle differenze culturali che può portare a forme di reificazione e la preferenza del filosofo americano per politiche di universalismo, vengono contestati, alla luce dell'idea di fondo per cui «lungi dallo smantellare la politica del riconoscimento, la sinistra dovrebbe adottare una versione di quest'ultima che miri a rimuovere la subordinazione di status e a rafforzare la parità di partecipazione» (Ivi: 62). Marino, invece, si sofferma sulle concezioni gadameriane sullo spirito della modernità nel suo insieme in quanto essenzialmente fondato sul primato della mentalità scientifica e sulla sua tendenza a imporsi sempre più fino a diventare onnipervasiva; la tematica del pregiudizio si rivela decisiva ai fini di quello che si può ritenere l'obiettivo fondamentale di tutta l'ermeneutica filosofica di Gadamer nel corso dei decenni, ossia la difesa e la riabilitazione di forme di sapere pre- o non-scientifiche, inassimilabili al metodo scientifico (ovvero "extrametodiche") eppure dotate di un proprio valore di verità che, a meno di non cadere in nuove forme di astratto dogmatismo, appare innegabile ed è testimoniato da ciò che ci è più familiare e prossimo nel mondo della vita (Ivi: 128): l'ermeneutica filosofica di Gadamer è dunque interpretabile come un illuminismo autocritico. Il quadro delle prospettive teoriche discusse è proficuamente completato da Joller nella sua messa a fuoco delle "pratiche filosofiche" che, affermate nei decenni più recenti (a partire dai lavori di Matthew Lipman e Gerd Achenbach,

tra gli altri), costituiscono uno dei modi con cui «la filosofia potrebbe esercitare la propria autorevolezza e, così, trovare un posto nell'ambito politico, politico in quanto strumento della cittadinanza, solo se ha la capacità di porsi come esercizio critico» (Ivi: 109-110): creare le condizioni per dare vita a spazi di riflessione è la sfida che le pratiche filosofiche si pongono in linea di principio, insistendo come è noto, non sull'imparare delle nozioni filosofiche o sul determinare attività adatte al mercato del tempo libero, dunque proponibili in ogni contesto e utili a qualunque scopo, quanto piuttosto sul mettere in atto la filosofia, spostandola da meditazione solitaria a riflessione intersoggettiva.

Il volume si conclude con un capitolo (che è anche il più ampio e forse concettualmente il più denso del testo) dello stesso curatore, dedicato alla forma sotto molti aspetti più generale di pregiudizio, quella della razza e della specie, muovendo dalla *Dialettica dell'illuminismo* di Max Horkheimer e Theodor Adorno. Nell'unione del pregiudizio e della paura del diverso, la produzione di soggettività è produzione di *soggezione*, riproduzione dei meccanismi di potere tesi alla riaffermazione dei rapporti autoritari di inclusione ed esclusione, secondo il circolo vizioso paura-protezione-soggezione-sovranià del potere. Emery tocca su questa scia alcune questioni centrali nella filosofia politica moderna, come la forma Stato teorizzata da Thomas Hobbes, nella necessità del suo assoluto, il *Leviatano*, con la creazione strumentale e proiettiva di uno 'stato di natura' selvaggio e ferino. Oppure la critica di Baruch Spinoza alla possibilità di *rovesciare la paura in disobbedienza e in liberazione*, entro una sorta di ribaltamento e contro-storia del "selvaggio" e del mostruoso: trova qui anche spazio il riferimento alla narrazione della vicenda del marrano Lazarillo nella letteratura picaresca. Punto di arrivo di tali riflessioni ricche di suggestioni è per Emery la domanda, che rimanda ancora alla *Dialettica dell'illuminismo*, «se la reificazione è già e ancora "così fitta che ogni spontaneità è diventata utopia"; e se davvero anche alle nuove soggettività 'mutanti', nel movimento costitutivo della loro auto-determinazione al di là di generi e specie, "la struttura del potere appare già e ancora sempre come una realtà interamente indistruttibile"» (Ivi: 259-260).

L'insieme degli interventi del volume, disposti secondo l'ordine alfabetico del cognome dell'autore (ad eccezione del capitolo finale del curatore), con l'intenzione probabilmente di non imporre una successione concettuale unica o monolitica, intercetta tematiche delicate e complesse, in cui il confine tra trattazioni teoriche e problemi vividi è sempre aperto. Allora, indirizzandosi sia a studiosi esperti dei dibattiti filosofici, sociologici e politici che agitano il mondo tardo moderno, quanto a lettori

attenti e desiderosi affrontare tali questioni sfuggendo retoriche e vulgate d'occasione, effettivamente il testo non ricerca la conferma di una matrice di riferimento, ma ripropone *in primis* la questione della trasformazione dell'attualità, da sempre obiettivo della tradizione più autentica del pensiero critico, e tanto più nella fase storica contemporanea invasa da modelli unidimensionali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

JAY, M. (1979). *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali 1923-1950*. Torino: Einaudi.